

Un insegnante mediocre racconta. Un bravo insegnante spiega. Un grande insegnante ispira.
Ma perché possa farlo, deve essere rispettato e sostenuto.
WILLIAM ARTHUR WARD

Cari lettori,

*mentre il nuovo anno scolastico muove i primi passi tra novità normative e vecchie urgenze, i riflettori tornano a posarsi su un tema cruciale: la condizione del personale scolastico, a partire dalla sua retribuzione. La pubblicazione dell'**annuale Education at a Glance dell'OCSE**, passata quasi sotto silenzio in Italia, racconta in realtà molto del nostro sistema educativo.*

A cominciare da un dato che Tuttoscuola denuncia da tempo: gli stipendi dei docenti italiani sono tra i più bassi in Europa, e negli ultimi dieci anni sono addirittura scesi in termini reali.

Un quadro che non solo scoraggia i giovani a intraprendere la carriera dell'insegnamento, ma contribuisce a una crescente disaffezione dentro e fuori le aule.

Eppure, se il confronto viene fatto per ora lavorata, il quadro cambia – almeno parzialmente. Ma basterà a rendere la professione più attrattiva?

*Intanto, i dati OCSE offrono uno spaccato interessante anche su un altro versante: **quello dei dirigenti scolastici**. Qui l'Italia figura tra i Paesi europei con le retribuzioni più alte. Un dato che, da un lato, riconosce il peso crescente di un ruolo gravato da responsabilità sempre più ampie; dall'altro, alimenta una forbice con il corpo docente che resta una delle più marcate in Europa. E che interroga sulla coerenza di un sistema che fatica a valorizzare il merito e le competenze dei suoi insegnanti, se non attraverso l'ambizione – o la fuga – verso il ruolo dirigenziale.*

*Ma c'è di più: un'analisi condotta da lavoce.info sulla base di dati Istat suggerisce che per i laureati **in ambito umanistico l'insegnamento** può rappresentare un miglioramento delle prospettive reddituali rispetto ad altri impieghi, mentre per chi proviene dalle discipline STEM è vero il contrario. Un paradosso che contribuisce a spiegare – meglio di tante parole – perché sia così difficile reclutare e trattenere docenti di matematica, fisica o informatica. E che dovrebbe spingere a riflettere su politiche stipendiali più mirate, oltre che su una vera carriera professionale.*

*Sul fronte sindacale, registriamo i risultati definitivi delle **elezioni RSU**: aumentano i votanti, crescono Flc Cgil, Uil Scuola e soprattutto ANIEF, che sfiora la quinta posizione. Ma a pesare sarà sempre la rappresentatività: a novembre, quando entreranno in gioco anche i dati sugli iscritti, se ne saprà di più.*

*Da ultimo, ma non per importanza, torniamo sul **tema della sicurezza degli edifici scolastici**. Dopo l'inchiesta di Tuttoscuola sullo stato dell'anagrafe edilizia, il Ministero ha inviato una nota a tutte le scuole sollecitando l'aggiornamento dei dati relativi a DVR e Piani di evacuazione. Un piccolo passo avanti, forse, verso una maggiore consapevolezza e responsabilità.*

*Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato al **rapporto tra scuola e famiglia***

Buona lettura!

Education at a Glance 2025

1. Education at a Glance 2025/1. Docenti italiani pagati poco e male

Lo scorso 9 settembre è stata pubblicata a Parigi la consueta edizione annuale di [Education at a Glance](#) (EaG), l'ormai tradizionale rassegna comparativa dei principali indicatori relativi ai sistemi educativi che l'OCSE ha avviato fin dal 1998. Anche se non mancano dati interessanti (e lo vedremo sotto), rispetto ad alcune edizioni del passato, capaci di suscitare vivaci dibattiti e talvolta di influenzare le decisioni di politica scolastica di alcuni governi nazionali, quelle di questi ultimi anni sono state se non ignorate almeno ridimensionate a notizie di limitato rilievo e interesse, certo non da prima pagina.

Così è stato anche in quest'ultima occasione. I modesti scostamenti nei principali dati statistici verificatisi rispetto all'anno scorso sono stati presentati dal MIM come successi, dai suoi avversari – soprattutto dai sindacati, esclusa la Cisl scuola – come conferme del fallimento delle politiche governative. Per esempio nella fascia dei giovani di 25-34 anni la percentuale dei non diplomati è scesa dal 24% del 2019 al 19% del 2024 e quella dei possessori di un titolo di istruzione terziaria è arrivata al 32%: miglioramenti rilevanti per il governo, dati tuttora negativi per i sindacati, che mettono in evidenza la loro distanza dalle medie europee perché per numero di laureati di 25-34 anni siamo in coda alla classifica (solo la Romania fa peggio di noi), e gli studenti internazionali o stranieri sono pochi: in Italia sono addirittura diminuiti, passando dal 5,6% del 2018 al 4,8% del 2023, contro una media OCSE del 7,5%.

Dove le cifre sono impietose, e il MIM ha potuto fare poco più che una difesa d'ufficio, è sul versante del salario, che penalizza pesantemente i docenti italiani. L'ANIEF ha rimarcato che la retribuzione di un insegnante italiano è diminuita del 4,4% negli ultimi 10 anni, mentre la media Ocse è aumentata del 14,6%. Anche la Flc Cgil batte su questo tasto: *"Solo per rimanere nel confronto europeo – scrive in una nota la segretaria Gianna Fracassi – lo stipendio dei docenti italiani è inferiore del 15% (9.800 dollari) rispetto alla media retributiva europea e nel caso degli insegnanti di scuola primaria e infanzia siamo addirittura sotto il livello retributivo del 2015. E a questa penalizzazione nei confronti dei colleghi degli altri paesi se ne aggiunge un'altra, non meno grave, in rapporto ai dipendenti pubblici italiani. Infatti la retribuzione dei lavoratori del comparto Istruzione e Ricerca è inferiore del 22,95% (meno 8.587 euro annui) rispetto alla media retributiva dei lavoratori dei ministeri centrali e del 18,62% (meno 6.804 euro annui) rispetto alla media di tutta la Pubblica Amministrazione"*.

Dati incontrovertibili e non nuovi, rilevati nel tempo anche da Tuttoscuola, che contribuiscono a spiegare perché la professione del docente sia sempre meno desiderata e scelta dai giovani. E anche perché molti docenti aspirino a diventare dirigenti scolastici, attualmente pressoché l'unico sbocco di crescita professionale per un insegnante. Ma il confronto internazionale, per essere completo, andrebbe fatto anche per ora lavorata, come si spiega nella notizia successiva.

2. Education at a Glance 2025/2. Ma per ora lavorata l'Italia è più vicina alla media

Se si considerano i valori assoluti, come detto, l'Italia paga i propri docenti meno dei grandi Paesi OCSE. Ma il quadro è un po' diverso se il confronto viene fatto per ora lavorata, grazie al minor numero medio di ore di insegnamento frontale.

Se prendiamo i dati di *Education at a Glance* del 2023, e riservandoci ulteriori approfondimenti e aggiornamenti, troviamo questa situazione, relativa allo stipendio medio annuo, a metà carriera, di un docente di scuola primaria, espresso in dollari a parità di potere d'acquisto: **Italia**: 39.000, **Francia**: 42.000, **Spagna**: 45.000; **Germania**: 65.000; **USA**: 61.000.

Se invece rapportiamo lo stipendio alle ore effettive di insegnamento frontale, la situazione cambia notevolmente. I docenti italiani hanno un impegno medio d'aula di 770 ore annue, inferiore a quello di altri Paesi come la Spagna (880 ore) o gli Stati Uniti (1000 ore). Utilizzando questo parametro il salario medio per ora di insegnamento in Italia sale a circa 51 dollari all'ora, in linea con la Spagna e leggermente superiore a quello erogato in Francia (49 dollari/ora), e resta nettamente distanziato solo dalla Germania (86 dollari/ora) e dal Regno Unito (69

dollari/ora), mentre si avvicina al trattamento dei docenti americani, che hanno un carico orario di 1000 ore frontali.

Il dato orario in sé, naturalmente, non esaurisce il tema, perché in Italia il lavoro dell'insegnante non comporta solo ore di lezione frontale: ad esse si aggiungono correzione di compiti, preparazione delle lezioni, attività collegiali, formazione continua. Insomma un lavoro extra lezioni, difficile da verificare e che certamente varia da persona a persona (e questo di per sé è un punto, perché il sistema attuale fa parti uguali tra diversi). Attività che non comportano presenza fisica a scuola, e che per la verità non riguardano tutte le materie. Le proposte di introdurre nella scuola italiana forme di "tempo pieno" almeno per una parte dei docenti sono state tutte sistematicamente bloccate non solo dai sindacati ma anche dalle forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per calcoli di convenienza elettorale. È giunto il momento di valutare anche soluzioni fuori dagli schemi consolidati, come ad esempio quella di cui si parla nel numero di ottobre di *Tuttoscuola* (in un intervento di A. Rubinacci): la costituzione di un fondo finanziato anche da privati per l'incremento salariale dei docenti. Operazione delicata, da gestire con la massima attenzione ma che rappresenterebbe una novità quando meno degna di approfondimento.

Il problema di fondo, per il nostro Paese, è prima di tutto la scarsa attrattività della professione, che si deve non solo ai bassi stipendi, ma anche alla pesantissima trafila che viene imposta per entrare in ruolo e, poi, alla mancanza di una carriera professionale che valorizzi le competenze e l'impegno individuale e favorisca la motivazione del personale per tutto l'arco della vita lavorativa.

La questione va affrontata globalmente e con una visione a 360 gradi, partendo dal presupposto che finché la professione sarà considerata non appetibile e destinata ad essere vista dai più come un ripiego (e purtroppo è sempre di più così), la qualità della scuola – che è fatta dalle persone – resterà una chimera.

3. Education at a Glance 2025/3. I dirigenti, invece, sono tra i meglio retribuiti in Europa

Nelle tabelle comparative dell'OCSE riguardanti il personale della scuola, tutte penalizzanti per i docenti e non docenti italiani, fa eccezione un'unica categoria, quella dei dirigenti scolastici, i cui stipendi si collocano invece nella parte alta della classifica. Un dirigente scolastico in Italia può guadagnare più del doppio rispetto a un insegnante con 15 anni di servizio: secondo un rapporto Eurydice relativo all'anno scolastico 2022-2023 può arrivare a percepire, a livello annuo lordo, cifre fino a un massimo di 80-82.000 euro, mentre un insegnante con 15 anni di anzianità arriva a circa 32.000 euro, un divario stipendiale tra i più ampi in Europa.

Cifre confermate anche nelle tabelle comparative, aggiornate al 2025, diffuse da Eurydice nel suo periodico *Eurydice Voice-Back to school*, pubblicato nei giorni scorsi, che si può consultare cliccando [qui](#). Dalle tabelle risulta che i dirigenti scolastici italiani sono tra i meglio retribuiti in Europa, collocandosi al secondo posto, preceduti soltanto dai colleghi del Lussemburgo e seguiti da tedeschi e austriaci e poi, a distanza, da svedesi, francesi e olandesi.

Una situazione quantitativamente soddisfacente, si direbbe, che tiene conto del grande carico di compiti e responsabilità che grava sui DS italiani. Ma l'ANP, il sindacato più rappresentativo, seguita in questo, peraltro, anche da altre sigle sindacali fa notare che la retribuzione dei dirigenti scolastici italiani, per quanto enormemente superiore rispetto a quella dei docenti (come non era mai stato prima che la legge Bassanini del 1997 attribuisse ai capi di istituto la qualifica di "dirigenti"), resta tuttora inferiore a quella dei dirigenti di seconda fascia della Pubblica Amministrazione, che in genere hanno carichi di lavoro e responsabilità assai minori, come messo in luce da *Tuttoscuola* in un noto dossier di qualche anno fa ([DIRIGENTI, CHE STRESS. Troppi alunni e troppe incombenze](#)), contenente proposte richiamate anche recentemente in [questo articolo](#).

Una differenza dovuta in buona misura alla parte della retribuzione legata alla valutazione della prestazione, assai sostanziosa per i dirigenti amministrativi (che ottengono quasi tutti ottime qualifiche) e modesta, nonché da sempre assai discussa anche tra i sindacati) per i dirigenti scolastici. Non risolutiva appare, da questo punto di vista, neppure l'ipotesi di Contratto Nazionale Integrativo (CCNI) –concernente l'individuazione delle fasce di complessità, i criteri di riparto e l'impiego del Fondo unico nazionale (FUN), tra quota destinata alla retribuzione di

posizione e quota destinata alla retribuzione di risultato, per l'anno scolastico 2024/2025 – sottoscritto lo scorso giovedì 11 settembre da ANP, Cisl Scuola, Flc-Cgil e SNALS (UIL scuola e Dirigenti Scuola si sono riservati di decidere dopo ulteriore riflessione). La distanza rispetto ai dirigenti amministrativi continua ad esserci, e la questione resta aperta.

4. Education at a Glance 2025/4. Con lauree umanistiche meglio insegnare, con lauree STEM no

Un originale commento al rapporto OCSE è quello pubblicato nell'ultimo numero di lavoce.info, che mentre da una parte appare allineato al mainstream che relega la scuola italiana agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda la retribuzione dei docenti (il 16% in meno rispetto alla media europea e il 25% in meno rispetto a un laureato italiano con titolo di terziario professionalizzante: in Europa il divario è del 5%), dall'altra fa osservare che la situazione non è la stessa per tutti i laureati perché *"per alcune aree disciplinari, per esempio le materie umanistiche, la differenza si ribalta e diventa addirittura positiva"*.

A questa conclusione lavoce.info perviene sulla base dei dati raccolti dall'Istat nella *Indagine sulle forze lavoro* relativa all'anno 2021 confrontando il reddito degli insegnanti con quello degli altri laureati a parità di alcune caratteristiche osservabili: genere, età, regione, cittadinanza, tipologia contrattuale. Il confronto, non essendo disponibili i dati reddituali in valori assoluti, viene fatto individuando il *"decile"* (rispetto alla distribuzione dell'intera popolazione) a cui appartiene ciascun individuo.

La stima mostra che in Italia mentre *"i laureati in discipline letterarie, umanistiche, linguistiche, ma anche artistiche e di insegnamento guadagnano 0,5/1 decili di reddito in più se scelgono di fare gli insegnanti rispetto ai loro ex colleghi d'università che intraprendono un'altra professione, al contrario, i veri penalizzati sono i laureati in discipline scientifiche e ingegneristiche che, quando diventano insegnanti, si trovano 0,5/1 decili più in basso degli ex colleghi"*. Il che spiega perfettamente, come tante volte sottolineato anche da Tuttoscuola, perché è assai più difficile trovare, e trattenere a scuola, docenti delle materie STEM rispetto a quelli di materie umanistiche.

La ricerca internazionale, corroborata anche da dati OCSE, è concorde nel rilevare che un bravo insegnante può fare una differenza significativa nella vita di uno studente ma anche che solo stipendi più elevati, competitivi con quelli di altre professioni, possono indurre un giovane con laurea STEM a scegliere di fare l'insegnante.

Che fare? L'articolo citato si conclude con una proposta finora sempre respinta dai sindacati: *"oltre a un necessario innalzamento generalizzato degli stipendi degli insegnanti, perché non immaginare aumenti mirati alle aree disciplinari che fanno più fatica ad attirare docenti in grado di cambiare la vita degli studenti?"*. A questo interrogativo ne aggiungerei, ripetendoci, almeno altri due: perché non prevedere, come in altri settori, una vera carriera per i docenti, articolata nelle figure e nei compensi? Ed è giusto che gli stipendi con tengano in alcun conto il ben differente costo della vita nei diversi territori nel nostro Paese?

RSU

5. Nuove RSU: si spostano voti ma la graduatoria resta invariata

La pubblicazione in piena estate dei risultati definitivi delle elezioni dell'aprile scorso (v. tabella sotto con il numero voti e la % su totale, comparati con il 2022) per il rinnovo delle RSU nella scuola non ha consentito di dare immediatamente il dovuto rilievo agli esiti elettorali riferiti ai sei sindacati rappresentativi del settore.

Abbiamo atteso l'avvio del nuovo anno scolastico per consentire a docenti e personale ATA, al rientro dalle ferie, di conoscere in modo completo l'esito delle votazioni a cui hanno partecipato nell'aprile scorso, un esito che in molte scuole probabilmente modificherà la precedente composizione della RSU d'istituto, considerate talune significative variazioni del voto rispetto alle precedenti elezioni di tre anni prima.

Per il momento i dati elettorali non modificheranno il tasso di rappresentatività definito per il triennio 2022-24, ma, in vista degli aggiornamenti per il triennio 2025-27, quando a questo dato elettorale si aggiungerà, in modo paritetico, quello degli iscritti con delega, la graduatoria di rappresentatività potrebbe registrare modifiche.

Invece, nell'immediato, il voto delle RSU, come detto, inciderà localmente nella nuova composizione delle RSU d'istituto fino alle prossime elezioni.

Prima di tutto va notato che il numero di votanti è aumentato rispetto alle elezioni del 2022 di circa 30 mila voti (+3%). Il maggior numero di voti sembra essersi indirizzato soprattutto su Anief, Uil Scuola e Flc Cgil, che complessivamente hanno anche eroso qualche voto a Cisl Scuola (che resta stabilmente al secondo posto con il 23% dei voti, non lontana dalla Cgil), a Snals (che resta al quarto posto tra gli "over 100 mila voti", in particolare 115 mila) e a Gilda.

Il dato più significativo delle RSU 2025 è il notevole aumento di voti raccolto da ANIEF, il sindacato entrato per la prima volta sei anni fa nell'élite dei sindacati rappresentativi, che ha ottenuto quest'anno 20.551 voti in più rispetto alle precedenti elezioni (un balzo del 36%) e un conseguente aumento di quasi due punti in percentuale (dal 6 al 7,91%), insidiando la quinta posizione di Gilda (7,94%).

Registra un buon risultato anche l'Uil Scuola con un incremento di oltre 10,5mila voti (+6%) e mezzo punto di aumento in percentuale (dal 17,5% al 18,1%). Anche la Flc-Cgil incrementa la propria posizione rispetto a tre anni fa con oltre 10mila voti in più e un incremento di un quarto di punto, consolidando la propria posizione di sindacato più votato.

Come detto, in termini di rappresentatività ha un forte peso il numero di iscritti con delega. Qui nel 2024 la Cisl Scuola, ad esempio, ha registrato un incremento del 4% rispetto al 2023. I conti complessivi li farà l'Aran a novembre con il tasso di rappresentatività per il triennio 2025-27.

Sindacato	voti RSU 2025		voti RSU 2022		variazioni	
FLC CGIL	272.936	27,58%	262.872	27,33%	+10.064	+0,25%
CISL-SCUOLA	227.289	22,97%	234.155	24,06%	-6.866	-1,09%
UIL SCUOLA	178.882	18,08%	168.331	17,50%	+10.551	+0,58%
SNALS	114.766	11,60%	116.344	12,10%	-1.578	-0,50%
GILDA	78.536	7,94%	79.717	8,29%	-1.181	-0,35%
ANIEF	78.259	7,91%	57.708	6,00%	+20.551	+1,91%

Supplenze

6. Graduatorie supplenze: importanti novità in arrivo

Il recente decreto-legge 127/2025 *“Misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026”*, introduce diverse modifiche, ma anche rinvii di disposizioni, come, ad esempio, quanto previsto dall'articolo 4: *“Misure urgenti per il conferimento delle supplenze per il personale docente ed educativo”*. Tale norma riporta, peraltro, un riferimento errato: l'art. 4 del decreto-legge da convertire apporterebbe una modifica non *“All'articolo 2, comma 4-ter”* (che non esiste) del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, ma all'art. 2 comma 8, punto 4-ter.

Con tale previsione, che si auspica venga corretta nel riferimento in sede di conversione, la norma viene così riformulata: *“le procedure di conferimento delle relative supplenze per il personale docente ed educativo, ad esclusione di ogni aspetto relativo alla costituzione e alla composizione dei posti da conferire a supplenza, sono disciplinate, in prima applicazione e per gli anni scolastici 2020/2021, 2021/2022, 2022/2023, 2023/2024, 2024/2025, 2025/2026, 2026/2027 e 2027/2028 anche in deroga all'articolo 4, comma 5, della predetta legge [legge n. 124 del 1999, ndr], sia per il primo biennio di validità che per il successivo aggiornamento e rinnovo biennale, con una o più ordinanze del Ministro dell'istruzione [e del Merito, anche in questo caso c'è un refuso, ndr] ai sensi del comma 1 al fine dell'individuazione nonché della graduazione degli aspiranti”*.

Insomma il regolamento sulle supplenze dei docenti del 2017 (*“recante norme per il conferimento delle supplenze al personale docente ed educativo”*) non verrà modificato neanche stavolta. Già nel 2020 vi fu un rinvio, dovuto allora all'emergenza Covid. Peraltro quello per il personale Ata risale addirittura al 2000. **Ma questo non significa che non verranno introdotte importanti innovazioni in tema di valutazione dei titoli.**

La nuova norma infatti consente al Ministro dell'istruzione di prevedere nella prossima ordinanza di aggiornamento delle graduatorie provinciali di supplenza previste per il prossimo anno scolastico, un adeguamento dell'elenco delle certificazioni linguistiche riconosciute sulla base del Decreto Dipartimentale del 21 novembre 2024 del MIM e, in ambito digitale, di valutare un giusto e congruo riconoscimento a nuove certificazioni, come, ad esempio, la certificazione di alfabetizzazione digitale (CIAD) e altre certificazioni *“sotto accreditamento”* (come quella sulle competenze digitali per insegnare, basata sul DigCompEDU) rilasciate da un ente terzo indipendente, accreditato da ACCREDIA, l'ente unico nazionale che garantisce la competenza e l'imparzialità degli enti che verificano la conformità dei beni e dei servizi alle norme internazionali e vigila sul loro operato. E le inchieste giornalistiche sui certificatici, oltre a quanto ben noto a tutti sul valore di certe certificazioni *“a là carte”* (chiedere ai commissari d'esame dei concorsi di fronte a docenti che presentavano certificazioni di inglese di livello C2 e non sapevano dire neanche *“how are you”*: un fatto indegno che nessuno vorrà tentare di mettere sotto il tappeto) hanno dimostrato quanto ci sia bisogno di un sistema solido di certificazione utilizzato in tutto il mondo in tutti i settori.

Insomma, stop ai certificatici e avanti con la qualità.

Edilizia scolastica

7. Dopo l'indagine di Tuttoscuola, il Ministero sollecita i dati mancanti sulla sicurezza

Dal Portale Unico del MIM per l'anno scolastico 2023-24 in base ai dati pubblicati il 14 luglio scorso, riepilogati nel [report di Tuttoscuola](#) sulla sicurezza degli edifici scolastici, emerge che i due documenti di competenza delle istituzioni scolastiche – DVR (Documento di valutazione dei rischi) e Piano di evacuazione – sarebbero stati predisposti solo per poco più dell'80% dei 39.993 edifici scolastici esistenti in quell'anno. Un dato, quello rappresentato nell'anagrafe che è subito apparso sottostimato, perché i dirigenti scolastici risponderebbero penalmente della mancata redazione di questi documenti in caso di incidenti.

Lo stesso ministro Valditaro nelle prime dichiarazioni all'indomani dell'inchiesta di Tuttoscuola aveva precisato che *"poiché il caricamento di questi dati [nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica da parte degli Enti Locali, ndr] non è obbligatorio, il dato reale è verosimilmente maggiore di quello rilevato nell'anagrafe stessa"*. E nell'occasione aveva anticipato che *"laddove questi documenti non fossero proprio stati redatti, dal prossimo anno tale inadempienza potrà incidere sulla valutazione della performance del dirigente"*.

Sui dati pubblicati permaneva, tuttavia, il dubbio: se il DVR risultava pari all'80,2% dei 39.993 edifici scolastici, corrispondenti a 32.080 edifici in possesso del DVR, i restanti 7.913 edifici ne erano privi oppure non ne era stato segnalato il possesso? Lo stesso dubbio riguardava il Piano di evacuazione: 32.921 edifici in regola su 39.993 (82,3%); e gli altri 7.072? Dati non comunicati o documenti non definiti?

Ciò ha indotto il ministero a inviare una nota (prot. 5619 del 10 settembre 2025) a tutte le istituzioni scolastiche e p.c. agli USR con la quale *"si sollecitano le SS.VV. ad inserire i dati mancanti o a procedere ad un loro aggiornamento laddove necessario e di competenza, in particolare nella sezione relativa alle condizioni di salute e sicurezza dell'edificio (presenza del Documento di Valutazione dei Rischi e del Piano di Evacuazione)"*.

La nota, dopo alcuni chiarimenti operativi, si conclude in questi termini: *"Data la natura e l'importanza delle informazioni ... e l'urgenza di avere a disposizione dati certi, completi ed aggiornati, si richiede alle SS.VV. di effettuare l'aggiornamento dei dati entro e non oltre il 3 ottobre p.v."*.

Con il recente report sull'edilizia scolastica Tuttoscuola ha svolto un servizio di lettura e di sintesi dei dati contenuti nel Portale dati del Ministero. Ha anche inquadrato la tematica in maniera corretta e oggettiva, contestualizzandola nella cornice di circa un secolo di storia, fino agli effetti attesi dai recenti investimenti del PNRR e non solo, spiegando bene la normativa e le relative responsabilità in materia, fornendo ai lettori tutte le chiavi per farsi un'idea a riguardo. Come ci si aspetta da una testata indipendente, seria e attendibile che si è data la missione di contribuire al miglioramento qualitativo della scuola. Ci fa piacere che questo servizio abbia fornito un contributo di conoscenza e sia stato di stimolo per approfondire e aggiornare i dati su un settore importante per la sicurezza di chi ogni giorno, da alunno, da docente o da personale ATA, vi trascorre tanto tempo della propria vita.

Willy Monteiro Duarte

8. Mattarella il 16 settembre a Colferro in memoria di Willy Monteiro Duarte

Sarà Colferro, in provincia di Roma, martedì 16 settembre alle ore 10:30, a ospitare la cerimonia commemorativa del **quinto anniversario della morte di Willy Monteiro Duarte**, il giovane ucciso a soli 21 anni nella notte tra il 5 e il 6 settembre 2020. L'appuntamento – organizzato dal sindaco Pierluigi Sanna, che è anche vice di Roberto Gualtieri nella Città Metropolitana di Roma – si terrà in Piazza Willy, lo spazio pubblico che porta il suo nome, divenuto negli anni simbolo del rifiuto della violenza.

Alla cerimonia parteciperà il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**, che pronuncerà un intervento pubblico. Il testo non è stato ancora diffuso dal Quirinale, ma è prevedibile che il Capo dello Stato richiami valori a lui cari: la **responsabilità civile**, la **dignità della persona**, **l'educazione come argine alla violenza**.

Non sarà un evento solo istituzionale. Diverse scuole del territorio – dall'ITIS "Stanislao Cannizzaro" al Liceo "Marconi", fino all'Istituto Comprensivo "Alfredo Vinciguerra" – hanno diffuso circolari interne che prevedono la presenza di delegazioni studentesche, accompagnate dai docenti. Colferro si prepara dunque ad accogliere non solo le autorità, ma anche **centinaia di ragazzi**: un segno forte di come la memoria di Willy si intrecci con l'educazione civica e il ruolo formativo della scuola.

Willy Monteiro Duarte era nato a Roma e cresciuto a Paliano, Willy studiava all'istituto alberghiero di Fiuggi e sognava di lavorare nella ristorazione. La notte del 6 settembre 2020, intervenne per difendere un amico durante un'aggressione davanti a un locale di Colferro. Venne picchiato a morte da un gruppo di giovani, in un episodio che ha scosso profondamente l'opinione pubblica italiana. Per quel delitto i fratelli Marco e Gabriele Bianchi sono stati condannati all'ergastolo, pene confermate in appello, mentre altri imputati hanno ricevuto condanne più lievi.

L'evento del 16 settembre arriva a pochi giorni dall'inizio ufficiale dell'anno scolastico, quasi a voler lanciare un messaggio: la scuola non può limitarsi a trasmettere nozioni, ma deve essere anche **luogo di valori e di crescita civile**.

Ricordare Willy significa trasformare il dolore in impegno. Per le comunità scolastiche presenti a Colferro, l'appuntamento con Mattarella – che il 22 settembre parteciperà all'inaugurazione dell'anno scolastico a Napoli – sarà l'occasione per ribadire che la lotta alla violenza passa anche dai banchi di scuola, dalle scelte educative quotidiane, dall'esempio che istituzioni e adulti riescono a dare.

L'Approfondimento

9. Le diverse vicende del rapporto scuola famiglia/1

A fronte di chi voleva attraverso la scuola "fare gli italiani" le famiglie hanno storicamente manifestato la loro diffidenza, perché troppo vicina era la formazione di regime, ed anche quando lo Stato si preoccupava di favorire la scolarizzazione, soprattutto nelle aree più fragili del Paese, attraverso l'obbligo scolastico, con le relative sanzioni per gli inadempienti, la popolazione mal sopportava tale imposizione preferendo le scuole organizzate in autonomia da diverse comunità. La Costituzione repubblicana cercò di compiere una svolta nel riconoscimento del primato della famiglia nell'educazione, con la scuola a garantire il diritto alla crescita culturale di tutti i cittadini, ponendo al centro dell'azione politica i giovani e i contesti in cui vivono, con il metodo democratico che determina i valori della convivenza.

Scuola e società erano destinate ad alimentarsi reciprocamente e quindi l'istituzione educativa non poteva rimanere chiusa nello statalismo, ma doveva aprirsi all'interazione costante con gli stimoli e le acquisizioni che provenivano dal sistema sociale, nei suoi aspetti relativi alla cittadinanza ed al mondo del lavoro. Qui il primo movimento della "descolarizzazione" non ebbe successo, ma prese corpo l'organizzazione di un rapporto più stretto con i genitori e la necessità di risvegliare in essi lo spirito educativo, attraverso l'istituzione da parte del Ministro Misasi (intorno al 1970) dei "comitati scuola-famiglia".

Si avvia così il processo che porterà agli organi collegiali (1974), che da un lato si volevano aperti alle istanze del territorio, mentre dall'altro vengono limitati alla presenza dei soggetti direttamente coinvolti nel lavoro educativo: docenti, genitori, studenti. La così detta gestione sociale, consegnata alla comunità educante dell'istituto, avrebbe dovuto, attraverso il distretto scolastico, entrare in contatto con le istanze dei vari territori, e preludere ad una capacità autonoma dello stesso nella definizione e nel perseguimento degli obiettivi formativi locali, in vista di quelli posti a livello nazionale.

In tale prospettiva si ebbe una vera esplosione di interesse e di motivazione da parte delle famiglie, che determinarono un movimento culturale e pedagogico che supportava i vari appuntamenti elettorali per il rinnovo dei predetti organi collegiali, anche attraverso la costituzione di associazioni di genitori che per anni hanno vigilato sui meccanismi della partecipazione, con la presenza di osservatori presso il ministero dell'Istruzione.

In quei tempi venne toccato il massimo di collaborazione, con un genitore alla presidenza del consiglio di istituto, cosa non scontata nel dibattito parlamentare che portò all'approvazione dell'apposito decreto, spazi e tempi per i genitori nelle scuole, la loro presenza nei consigli di programmazione didattica, i cui contributi venivano recepiti nel Piano dell'Offerta Formativa.

Il pericolo che una tale apertura portasse allo scardinamento del sistema, facendo assumere magari alla scuola il tono di un comune, la burocrazia ministeriale, contando su una debolezza politica che non riuscì a sostenere le scelte democratiche compiute, svuotò progressivamente i poteri di tali organi riportando la gestione della scuola al precedente centralismo. Essi rimasero "cariatidi istituzionali", che ogni anno si rinnovano con una partecipazione ormai ridotta al lumicino, per una motivazione che è completamente scomparsa.

10. Le diverse vicende del rapporto scuola famiglia/2

Scuola e famiglia presero di nuovo a dividersi e con l'avvento di una concezione di stampo economico le due componenti da coeducatori si trasformarono in cliente e fornitore del servizio (carta dei servizi). Ruoli diversi che acuirono le prerogative reciproche, con esigenze che spesso si trasformavano in veri e propri conflitti, che anziché una mediazione pedagogica richiedevano la presenza del tribunale.

Si cercò di recuperare il dialogo con lo statuto degli studenti e delle studentesse che prevedeva il patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglie, così come le consulte provinciali degli studenti, lascito del "progetto Giovani", volevano cercare una mediazione istituzionale alle autogestioni quando non anche occupazioni che gli studenti erano tornati a mettere in scena.

Ma anche il patto fu usato anziché per condividere le responsabilità per scaricarle sulla componente esterna, comprensiva dei risarcimenti economici in caso di danni alle strutture scolastiche. La situazione migliora con il così detto decreto Caivano con il quale i genitori che

non mandano i figli a scuola o che dimostrano di non essere in grado di accudirli (educarli è un'altra cosa), vengono sanzionati?

Pur cercando di addolcire la norma, perché la famiglia deve fare pur parte della visione politica dominante, si propone il consenso informato da parte dei genitori per le iniziative che le scuole intendono sviluppare nel campo dell'educazione sessuale. Benché si voglia camuffare una simile proposta di legge sotto la voce rafforzamento dell'alleanza scuola-famiglia, non sfugge che se il coltello è dalla parte del manico di una sola delle componenti, che in caso di diniego mette a rischio l'iniziativa, non ci si lamenti che l'uso che ne verrà fatto sarà di tipo rivendicativo anziché collaborativo, come ormai avviene per i ricorsi ai tribunali che le famiglie effettuano per qualsiasi piccolo inconveniente accada ai loro figli a scuola.

In un'ottica collaborativa l'educazione sessuale, come tante altre educazioni della sfera affettiva e relazionale, aveva bisogno di quell'atmosfera degli anni della partecipazione, problemi che erano sorti anche allora e che erano stati risolti con la qualità dell'offerta reale che avrebbe coinvolto anche l'educazione dei genitori, che oggi ne hanno sicuramente bisogno, e non con un astratto consenso informato preventivo, foriero di ulteriore contenzioso.

A poco servirà riservare tre (?) posti alle associazioni dei genitori nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che significa di nuovo irretire tale componente nell'ambito politico-burocratico, mentre per loro sarebbe più consono il linguaggio educativo e sociale.

Le tecnologie poi rischiano di peggiorare la situazione, come accaduto durante la pandemia da Covid, con una comunicazione frammentata e individualista, che continua con il registro elettronico e le chat dei genitori, che non sono certo strumenti di pacata socializzazione, ma di aggressiva cattura del consenso in vista dell'apertura del conflitto.

Scuola e famiglia hanno bisogno non solo di tornare a collaborare, ma di costruire spazi di corresponsabilità educativa, reti di soggetti sui territori, con un ragionevole impiego delle tecnologie; esigenza di bilanciamento e coordinamento, come ha affermato la Cassazione in occasione proprio di un ricorso sull'educazione sessuale, tra diritti e doveri della famiglia e quelli della scuola: pluralità di opzioni metodologiche e libertà progettuali.

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola Gentile direttore,

sono stata in vacanza in Polonia dove le scuole sembrano appena costruite e con annessi piccoli impianti sportivi aperti anche durante le vacanze ed accessibili facilmente da tutti.

Che dire... Anche per le nostre scuole stiamo diventando veramente il fanalino di coda dell'Europa.

Cordiali saluti,
Monica Bonifacino